



Dopo tre giornate al comando le due squadre che lo scorso anno si contesero lo scudetto

JUVE-NAPOLI: RICOMINCIA IL DUELLO?

Travolta dai campioni una Fiorentina autoflessionista: 4-2

Con quattro gol non si discute: i viola a picco

Nelle marcature bianconere (Gori, Causio, Anastasi) anche un rigore. Ma nettissimo ed oltre tutto poca cosa nel bottino generale - Spenti gli uomini di Mazzone, nonostante i due gol segnati



JUVENTUS - FIORENTINA — Gori, di testa, dà il via alle segnatura bianconere.

Così Lattek, trainer del Borussia, sulla Juventus

«Ha un ottimo contropiede»

Polemica fra Guerini e Bettiga a proposito del rigore concesso e trasformato da Causio

DALLA REDAZIONE

TORINO 19 ottobre. «Ho visto una squadra con dei buoni automatismi ma un po' lenta in alcune occasioni. Nel secondo tempo la partita è stata più bella ed anche le azioni della Juventus hanno acquistato in velocità. Hanno un ottimo contropiede. Me ne piace. Ma che non si spinga. La prima partita così significa meno graticci per noi».

Questo è il giudizio sulla Juventus di Lattek, trainer del Borussia Dortmund, che ha visto la Juventus in Coppa del Campioni. «Il miglior bianconero — continua Lattek — non lo dico a voi, lo dirò ai miei giocatori. Il rigore? Ne

l'arbitro lo ha concesso, vuol dire che c'era».

Sul rigore qualcuno ha aggiunto che hanno Guerini e Bettiga. Comunque dal fiorentino «La partita è stata più bella ed è stato un buon gioco quando è scattato più forte. Ma quando è scattato più forte, ho perso del tempo e recuperando non ho potuto far altro che spingere». Bettiga, che ha fatto un po' di faticine, lo stesso dice che non ha sbagliato. Guerini, che sostiene il contrario, alcuni danno ragione a lui e altri a lui. Il fatto è che mi ha spinto da dietro con il braccio sinistro abbassandosi in pieno. In settimana c'era stata partita per una dichiarazione di Parola sul gioco duro delle squadre allenate

da Mazzone, è arrivata la smentita e Parola fa un piccolo ciondolo al giornalista, a suo avviso, di aver travolto le sue parole, per quanto riguarda la partita. Io i suoi per la buona prova fornita, sottolinea la durezza dell'incontro, accento anche un po' per la polemica di cui abbiamo accennato, sul rigore nessun commento. «E noi l'arbitro era a due passi», tutto sommato una partita che da fuori poteva sembrare facile ma che in realtà ha impegnato a fondo le squadre.

Sull'altro fronte Mazzone «Parola bella ed entusiasmante, non abbiamo accettato la supremazia del gioco juventino e mi pare, anzi, che lo abbiamo comandato più

noi di loro, abbiamo perso gli ultimi cinque minuti del primo tempo non tenendo bene la palla.

Nella ripresa per loro è stato tutto facile, infatti li ho visti molto bene ed in più hanno dei giocatori di grosso calibro che in contropiede non perdono un rigore hanno battuto un fallo precedente l'azione decisiva un quinto metri più avanti che li ha favoriti. Le dichiarazioni fatte in settimana mi sembrano molto antipatiche e mi hanno danneggiato molto più di loro il nostro gioco è migliorato ma detto oggi fa molto ridere».

b. m.

MARCATORI Gori (J) al 20', Spezzini (F) al 43', Causio (J) al 33', Anastasi (J) al 33' e Bressiani (F) al 40' della ripresa.

FIORENTINA: Superchi 6,5; Galdolo 6,5; Roggi 6,5; Pellegrini 6,5; Della Martira 6,5; Guerini 6,5; Casa 6,5; Merlo 6,5; Spezzini 6,5; Antognoni 6,5; Bressiani 6,5; N. 12; Mattioli, N. 13; Rovi, N. 14; Tendi.

ARBITRO: Agnolli, di Bassano, 7.

NOTE: giornata serena, campo in ottime condizioni.

DALLA REDAZIONE

TORINO 19 ottobre. Luigi Agnolli, figlio di un papà famoso (un arbitro anche lui, non un Premio Nobel), era atteso al varco. Sulla sua testa c'era una buona pace di Boniperti e Parola. Mazzone aveva cambiato la marcatura e al posto dello stopper Della Martira aveva piazzato il centrocampista Guerini. Palla troppo alta per Guerini, scattato in ritardo, e unica possibilità concreta di evitare l'impatto di Bettiga col pallone era quella di spingerlo nel modo più classico e Agnolli non esitava un attimo a concedere la massima punizione niente da dire per

nessuno Causio dal dischetto faceva secco Superchi che pur indovinando la direzione (sulla sua destra) non poteva far altro che raccogliere la palla in fondo al sacco.

Sul 21 la Fiorentina si è arresa. Sperare in un altro gol di Spezzini era assurdo e d'altra parte, Casara era rimasto a casa con l'influenza. Spezzini aveva dovuto schierare (per la prima volta all'inizio della gara) il giovane Bressiani.

Chi avrebbe potuto segnare? Antognoni, il quale se non si sveglia in tempo rischia di diventare la caricatura di Rivera? Cosa vale essere così predisposto al gioco del calcio se rimangono solo i piedi e mancano le gambe e i polmoni e la grinta di Rivera? Nemmeno Merlo sembrava un drago difficile, malgrado la severità del risultato, affermare che la Juventus è grande e Causio è il suo protetto.

Una volta Juventus-Fiorentina era una partita tra «grandi» del calcio, oggi era (e la classifica conforta l'impressione) uno scontro tra i primi e gli ultimi.

Nella ripresa, specialmente, la Fiorentina non è più esistita e quando, sul 21 Spezzini (al 22' della ripresa) ha tirato a tiro in area, un pallone da calciatore al volo ha «lasciato» clamorosamente, si è compreso che la Fiorentina non meritava che la sconfitta.

I viola si erano presentati bene. Il taccuino infatti segnala un tiro di Spezzini, seguito da Antognoni e poi due salvataggi in extremis, prima di Morini e poi di Gentile su Spezzini e Bressiani. Per le polemiche del giorno scorso la partita si presentava anche nervosa e Agnolli era bravo ad imbracciare prima che questa degenerasse.

Partita quindi con inizio veloce, ma la Juventus sembrava una poca penetrazione nel suo attacco e più intraprendente era Gori, affidato alle cure di Guerini, e sarà proprio Gori a portare la Juventus in vantaggio. Da quando indossa la maglia della Juventus Gori aveva segnato una sola rete in un'amichevole (contro il Pescara) il 22 agosto. Il fatto «storico» è avvenuto al 20' Capello scese dalle retrovie entrava solo dalla destra in area (Antognoni dove era) e con un colpo di secondo palo per Bettiga che riusciva nel duello aereo ad avere la meglio su Della Martira sulla palla smazzata per la centro area. Gori aveva anche lui e non aveva difficoltà con la fronte, da pochi passi, ad indovinare una porta completa e segnavita. Qualcuno ha reclamato per un presunto fuori gioco ma dalla tribuna stampa la segnatura ci è parsa regolare.

Anche Gori, due minuti dopo, raccoglieva di testa un lungo cross di Cuccureddu dalla sinistra ed impegnava Superchi in tuffo: bella esecuzione. Il pallone era di Spezzini al 23' la Fiorentina pareggiava. Caso riusciva a liberarsi e a entrare in area. Sul tiro Zoff neutralizzava ma non riusciva a fermare il pallone che ne seguiva arrivava Spezzini che trovandosi la palla sui piedi, con davanti a sé un muro di giocatori, non trovava difficoltà a segnare. Allo scadere del tempo arrivava la Befana e la Juventus con quel rigore di Causio chiudeva un vantaggio.

Si iniziava con una bella parata di Superchi nella ripresa su colpo di testa di Anastasi. Su suggerimento di Causio e poi di Bettiga, una deviazione di Spezzini al 15', e ancora Gori di testa (al 17') su punizione di Causio, gentile si «mangiava» al 19' non un rimpio, ma almeno l'occasione di tirare a rete, solo in area e lanciatissimo. Al 23' Spezzini «lasciava» nel modo che abbiamo accennato e al 25' Causio metteva il cerchio alla partita, punizione di Capello per Bettiga che giocava per Anastasi. Su punizione di Bettiga, Spezzini, con un colpo di testa, trovava il gol. Causio piazzato sull'altro montante e gol «tranquillo» con Roggi riuscito dalla distanza.

Al 33' Causio ancora lui, vinceva un rimpio e poi tendeva che Anastasi rientrasse dal fuorigioco pronto passaggio e Anastasi questa volta vinceva di anticipo con Galdolo e segnava. Il suo primo gol in questo campionato tra Superchi e il paio alla sua destra. Il 4 a 1 di Firenze era venduto.

Di questi ricordi storici Bressiani non era però al corrente al 40' punizione per un fallo di Bettiga e pallonetto di Merlo oltre la barriera dove spuntava Bressiani che insaccava sotto la traversa. Per lui era la gioia del suo primo gol in serie A.

Franco Vannini

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

La vittoria

Sabato fu l'apocalisse un quotidiano sportivo grido su tutta la prima pagina: «Sarebbe come dire che usò il megalomane — il suo sogno per la «sconfitta dello sport» — nella partita col Barcellona, un quotidiano di non disputare la partita col Barcellona, un quotidiano del pomeriggio — con una visione più ristretta delle cose — una visione politica lontana dai grandi principi, sostiene con fermezza che Franchi doveva dimettersi perché appoggiando la decisione della Lazio di non giocare, aveva fatto perdere l'incontro alla squadra romana».

Noi vorremmo solo rilevare che effettivamente la Lazio ha perso a tavolino l'incontro, però ha costretto i giornali spagnoli a dire perché il Barcellona ha vinto senza giocare. Il quotidiano sportivo ha affermato che è stata una sconfitta dello sport e non c'era ma anche se fosse sarebbe la benedizione per lo sport ha perso in compenso la solidarietà umana e civile col popolo spagnolo ha vinto. Ed è questa la vittoria che conta.

Lo sperpero

Con i giocatori di calcio che sono come i fiori che non durano che la virtù della comprensione — si dice — «sem pre deve essere rivolta ai giovani». Sono ragazzi spensierati e senza cuore, come diceva Peter Pan. Non la loro giornata, senza preoccuparsi dei domani. Guardate un poco i loro atteggiamenti. Lo stadio disgiunto, non aveva ben detto è stato un deleterio esempio di qualunquismo calcistico, sorda al suono montito della forma che ammaestra «chi segna è perduto», hanno deciso di mettersi a fare del gol e visto che c'erano ci hanno dato sotto tutti i giovani e vecchi veterani e debuttanti, attaccanti e difensori.

Uno scandalo perdonabile, forse, non fosse che si tratta proprio di un'eccezione di cui si sarebbe da aprire un'inchiesta.

Comunque, rabbia per questa volta passi. Ma che non succeda più.

La vendemmia

Dunque, si diceva, in questa giornata di folle hanno segnato tutti, persino Savoldi, quello che per realizzare un rigore deve calcare, per spinta, calcare, calcare. Ma piace tanto perché si porta in giro una faccia da pugile che con l'andare delle domeniche di astinenza (anche qui per carità, non incontinentemente astinenza di gol) diventava sempre più la faccia del vecchio pugile suonato, rimbombato dalle botte e cacciato dai delusi. Ormai ci sono già dei pari che dicono ai figli «sai quell'anno che Boninsegna faceva i gol? Ma tu non eri ancora nato» e lo abbraccia perché il figlio ormai va soldato.

Bene ha segnato anche Boninsegna. Ma è niente ha segnato anche Spadoni. Lo dice presente. Con il nome intimidatorio sembrava un predestinato e difetti cominciò segnando gol che sembrava giocasse in un altro campionato. Ma si vede che ai calciatori, quando nascono viene assegnato — senza che loro lo sappiano — un certo numero di gol in tutta la loro vita. Ne segneranno trecentocinquanta o sette o chissà quanti non di più né di meno. Sembrava che Spadoni avesse consumato tutta la sua dotazione nelle prime tre partite giocata con la Roma dopo di quelle, nebbia. Ma si vede che non era all'asciutto, in riserva. Ieri, infatti, ha segnato ancora, scrollando il serbatoio.

E Maraschi? Qui le cose sono complicate o chi assegna le ragioni ai calciatori nascenti quando è nato Maraschi ha scritto una cifra variabile interpretata da Maraschi e Maraschi è un'operazione da cui è stato rivelato il numero della quota e il vecchio saggio lo amministra appunto con saggezza dividendolo negli anni e difatti non segna mai molto ma non segna mai poco e alla fine del campionato qualche gol lo ha messo insieme, così che si prende il rimpetto per l'anno successivo nel quale — lo ha già stabilito facendo i suoi conti — segnerà sei gol. Non è che siano uno sproposito ma per una squadra come la Sampdoria sei gol vogliono dire dodici punti, metà della classifica.

Perché mica per niente la Sampdoria è genovese non sciala.

Le formiche



ATALANTA - TERNANA — Pircher, il giovane talento bergamasco, esce in barba infelice dopo aver realizzato uno splendido gol di testa.

Si è detto che in serie A i giocatori hanno esagerato in gol meno male che a risistibile lequibrio hanno pensato le proprie formiche della B sedici gol in dieci partite vale a dire un gol e mezzo per incontro che per un giocatore di serie A è un po' di poco. Ma anche in B c'era un ragazzo che non era al corrente del fatto che se neppure gol e peccato e poi i malati bisogna tenerli accompagnati. E l'atalanta-

Al solito

Panatta le ha prese. Quel ragazzo è affascinante negli ultimi tornei ha battuto tutti i più forti tennisti del mondo. Solo che li ha battuti troppo presto. Intendo dire lo vedevo Borg e la sua bestia nera ed è considerato oggi il più grande uno dei campi in terra rossa. Benissimo Panatta lo ha battuto — dopo aver battuto anche un altro colosso Vilas — in semifinale dopodiché in finale le ha battute da Kodes che un colosso non è. A Barcellona Panatta è tornato ad incontrarsi con Borg, questa volta in finale quando cioè la vittoria era stata di più e allora, finalmente si è beccato la legnata. Insomma Panatta e il Rivera del tennis sa fare meravigliosamente bene le cose che non servono.

Squallido spettacolo al Comunale concluso con un melanconico pareggio: 1-1

Le prodezze di due ragazzini salvano un Bologna-Milan da dimenticare

Vincenzi e Chiodi sono stati gli autori dei gol - Le due contendenti hanno profondamente deluso - In tribuna Rivera e Rocco

MARCATORI: Vincenzi (M) al 19' e Chiodi (B) al 30' della ripresa.

BOLOGNA: Mancini 6, Roveri 6, Cresci 6, Cereser 6, Bellugi 6, Nanni 6, Rampanti 6, Maselli 6,5, Clerici 6,5, Vanello 5 (Trevisanella dal 20' della ripresa n.g.), Chiodi 7, N. 12: Buso, N. 14: Grop.

MILAN: Albertosi 6, Anquilletti 6,5, Valdera 6,5, Turone 6,5, Bet 6,5, Scala 6,5, Gori 6,5 (Sabadini dal 25' della ripresa n.g.), Benetti 6,5, Calloni 6,5, Bignon 6,5, Vincenzi 6,5, N. 12: Tancredi, N. 14: De Nadai.

ARBITRO: Serafini di Roma, 6.

NOTE: giornata discreta, terreno buono ma con qualche scivoloso per le recenti piogge. Numerosi incidenti di gioco, nessuno per fortuna grave. Ammonizioni per scorrettezze: Vincenzi, Chiodi e Maldera in tribuna ghignavano e cercavano di telebattendo Rivera e paron Rocco Spettatori 35.000, di cui 22.094 paganti per un incasso di 78.494.000 lire.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 19 ottobre. Hanno segnato i due «ragazzini», Vincenzi e Chiodi, un poco, in fondo, nobilitando il match. Sono quei due guizzi, quei due lampi nel grigio uniforme di una partita tutta da dimenticare, saranno meno dignitosi, a dover raccontare del più squallido e melanconico, degli zero a zero. Una cosa, davvero, che peggio non avremmo potuto attenderci. Dopo aver visto, anzi li Bologna battere il Torino al termine di un incontro per molti versi avvincente, e dopo aver sentito i progressi del Milan che contro la Sampdoria si era pur dato lodevolmente da fare, ci ha accompagnato qui la speranza di un football portato improvvisamente in vantaggio il Milan. La partita a questo punto aveva una svolta, agonisticamente almeno non si accendeva, fin troppo anzi, al punto di diventare viziata. Era sempre, precisiamo, calcio di bassa lega, ma la nola, se non altro aveva ceduto il posto a un certo interesse. Per il risultato quanto meno. Ce l'avrebbe fatto il Milan infatti, a condurre in porto quel successo che andava, sicuramente, al di là di ogni ambizione? Ci provava il Milan rafforzando un tantino la sua già cotta abbattuta da Sabadini chiamato a sostituire l'abito Gori, Gori però si era

allora i due «mister» secondo i dettami più seguiti di certa nostra scuola che non cessano di far propositi, ideati, e cercano di applicare, una tattica intricata di espediti tattici che nessuno alla fine ci ha capito più niente. Nemmeno, ci capisce, gli stessi giocatori, confusi talvolta a un punto tale da riscuotere sincere pena. Alle volte non fosse stato per il legittimo rimpianto di veder così barba mente maltrattato il calcio, era perfino solazioso seguire l'impegno e le traiettorie con cui, per esempio, Vanello «cercava» Benetti, il quale a sua volta cercava Rampanti.

Ma che cercava Vanello, in caricato a una volta di cercare Maselli. E via di questo allegro passo, fino alla più caotica e alla più assurda del re ragazzino.

In tanto marasma, come era perlopiù ovvio ne il Bologna ne il Milan finivano nel racconciare più la partita risultava una indole lagna. Cera Bignon forse, da una parte e Maselli dall'altra che riuscivano a dare bene o male una parvenza di crederia al loro football, ma sul complesso in genere, e su tutti gli altri più in particolare, che non fossero i due ci fu un pietoso silenzio. Soprattutto, se vogliamo su quel Clerici ridotto a vivere ormai solo di ricordi e su quel Calloni che aveva, ed ha, dove una trentina di metri buoni dalla porta, spartito improvvisamente il destino nettamente: sorprendendo Mancini si muove in ritardo e fruttata e fatta.

Da qui in avanti è tutto un susseguirsi di colpi spesso proibiti e di gran botte date e ricevute con fierissimo cipiglio. Fin al 30', fino al gol, cioè che riporta in fondo gli stamenti e in equilibrio il risultato e chiude la partita. Ecco, dunque, Sabadini, da poco entrato nel match, in clinica al limite della sua area fin che perde la sfera di balza sopra via via più frizzante. Il giovane Chiodi mette giustamente a profitto due fortunati impalloni prima con Anquilletti e poi con Turone e si presenta infine davanti ad Albertosi con i suoi due elementi da match, cioè un attimo un pallone in corsa diciamo e giù stizza e davvero fatta.

nel frattempo come seduto, diciamo, un poco spento, per cui quella roccia era un trepiatore sofferto, via via più difficoltoso coll'infittirsi del forcing bolognese. Poiché comunque, se Spadoni non era che, a meno di tre metri, poiché insomma anche il calcio rossoblu era da raccomandare in blocco, quasi certamente sarebbe riuscito nell'impresa senza lo scampino diabolico, è giusto il caso di dire, di quel Chiodi, diciannovenne da vetrina, che metteva una trentina di metri buoni, un fior di gol diciamo, un punto esclamativo alla sua prova.

Dopo di che con la fretta che l'avvenimento si merita, mette anche passare alla cronaca. Avvio abbiamo detto, all'insegna dell'algebra, più che della geometria applicata al football. Molte infatti, troppo senza dubbio, le incognite. Un risotto, s'usa dire. E proprio nella patria di tortellini e tagliatelle Comuni, si nota, è fatta di fatto abbondantemente a lato di Calloni al 4' di un angolo di Nanni al 20' di una bella fuclata al volo di Chiodi, su croce di Clerici al 25' al di poco di una deviazione quasi galeotta di Bet al 28' con Albertosi ormai disperato e di uno spettacolo fidente in diagonale di Bignon, al 30', su cui deve volare Mancini.

Mancini non è però altrettanto bravo al 19' della ripresa. Vincenzi serve il giovane Roveri, spessato da tergo da Roveri si fa incontro alla palla, resiste alla carica del terzino si gira e dà il dove una trentina di metri buoni dalla porta, spartito improvvisamente il destino nettamente: sorprendendo Mancini si muove in ritardo e fruttata e fatta.

Da qui in avanti è tutto un susseguirsi di colpi spesso proibiti e di gran botte date e ricevute con fierissimo cipiglio. Fin al 30', fino al gol, cioè che riporta in fondo gli stamenti e in equilibrio il risultato e chiude la partita. Ecco, dunque, Sabadini, da poco entrato nel match, in clinica al limite della sua area fin che perde la sfera di balza sopra via via più frizzante. Il giovane Chiodi mette giustamente a profitto due fortunati impalloni prima con Anquilletti e poi con Turone e si presenta infine davanti ad Albertosi con i suoi due elementi da match, cioè un attimo un pallone in corsa diciamo e giù stizza e davvero fatta.

Bruno Panzera



BOLOGNA - MILAN — Vincenzi (fuori quadro) ha sferrato un bolido contro il quale nulla può il volo di Mancini: è il gol rossoblu.

Un sacco di complimenti per l'esordiente rossoblu

Tutti d'accordo: Chiodi avrà un grande avvenire

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA 19 ottobre. Non è il caso di insistere più di tanto sulla lagna che ha proposto Bologna-Milan. Infatti nel dopo partita si preferisce scomodare qualche attento per parlare di Chiodi. 19 anni, diciamo.

Sostiene Rocco Late i complimenti a Chiodi, un ragazzo che ha fatto un gol interessante molto più che un buon segno.

Afferma Rivera «Chiodi ha le parecchie quando un giocatore con perizia cerca costantemente di puntare verso la porta avversaria, si sa che ha stoffa, che ha la testa chiara, che ha dimostrato un buon segno».

Dice Pesadola «Chiodi non può sbagliare quello a vent'anni sarà un talento. Ha un parecchio tempo a giocare con perizia, cerca costantemente di puntare verso la porta avversaria, si sa che ha stoffa, che ha la testa chiara, che ha dimostrato un buon segno».

Chiodi non è però altrettanto bravo al 19' della ripresa. Vincenzi serve il giovane Roveri, spessato da tergo da Roveri si fa incontro alla palla, resiste alla carica del terzino si gira e dà il dove una trentina di metri buoni dalla porta, spartito improvvisamente il destino nettamente: sorprendendo Mancini si muove in ritardo e fruttata e fatta.

«Chiodi ha le parecchie quando un giocatore con perizia cerca costantemente di puntare verso la porta avversaria, si sa che ha stoffa, che ha la testa chiara, che ha dimostrato un buon segno».

Dice Pesadola «Chiodi non può sbagliare quello a vent'anni sarà un talento. Ha un parecchio tempo a giocare con perizia, cerca costantemente di puntare verso la porta avversaria, si sa che ha stoffa, che ha la testa chiara, che ha dimostrato un buon segno».

Chiodi non è però altrettanto bravo al 19' della ripresa. Vincenzi serve il giovane Roveri, spessato da tergo da Roveri si fa incontro alla palla, resiste alla carica del terzino si gira e dà il dove una trentina di metri buoni dalla porta, spartito improvvisamente il destino nettamente: sorprendendo Mancini si muove in ritardo e fruttata e fatta.

«Chiodi ha le parecchie quando un giocatore con perizia cerca costantemente di puntare verso la porta avversaria, si sa che ha stoffa, che ha la testa chiara, che ha dimostrato un buon segno».

Dice Pesadola «Chiodi non può sbagliare quello a vent'anni sarà un talento. Ha un parecchio tempo a giocare con perizia, cerca costantemente di puntare verso la porta avversaria, si sa che ha stoffa, che ha la testa chiara, che ha dimostrato un buon segno».

Chiodi non è però altrettanto bravo al 19' della ripresa. Vincenzi serve il giovane Roveri, spessato da tergo da Roveri si fa incontro alla palla, resiste alla carica del terzino si gira e dà il dove una trentina di metri buoni dalla porta, spartito improvvisamente il destino nettamente: sorprendendo Mancini si muove in ritardo e fruttata e fatta.

Franco Vannini